

RICCARDO CHELLINI

LA ROMANIZZAZIONE NEL VOLTERRANO

Il problema della romanizzazione del Volterrano è stato finora affrontato utilizzando le fonti consuete, cioè quelle letterarie, quelle archeologiche e quelle epigrafiche, mentre appare sistematicamente ignorato l'apporto della toponomastica, complice forse anche una sorta di diffidenza metodologica nei confronti di questa disciplina, insidiosa se non utilizzata con la dovuta prudenza, ma atta ad arricchire sensibilmente il quadro degli studi. In questa sede mi propongo di mostrare concretamente il duplice apporto di tale indirizzo di ricerca alla storia del popolamento del territorio nella fase di transizione dall'Ellenismo al periodo romano e cioè:

1) la possibilità di studiare un vasto patrimonio onomastico, in relazione con la documentazione epigrafica e letteraria, dal quale, come tenteremo di dimostrare, è lecito tentare di discernere il gruppo etno-linguistico di alcuni dei nomi di persona ricavabili dai *fundi*;

2) la possibilità di analizzare la distribuzione dell'insediamento e di quantificarne la frequenza all'interno del territorio interessato, per poi integrare i dati ottenuti con la carta archeologica.

Abbreviazioni:

ASAT = *Atlante delle sedi archeologiche della toscana*, a cura di M. Torelli, Roma 1992.

DT = G. GASCA QUEIRAZZA, C. MARCATO, G. B. PELLEGRINI, G. PETRACCO SICARDI, A. ROSSEBASTIANO, *Dizionario di toponomastica*, Torino 1990.

ET = H. RIX, *Etruskische Texte. Editio Minor*, Tuebingen 1991.

RegVolt = *Regestum Volaterranum*, a cura di F. Schneider, Roma 1907.

RatDec = P. GUIDI, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Tuscia, I. La decima degli anni 1274-1280*, Città del Vaticano, 1932.

TTM = S. PIERI, *Toponomastica della Toscana meridionale e dell'arcipelago toscano*. Opera postuma a cura di G. Garosi con la revisione di G. Bonfante, Siena, Accademia degli Intronati, 1969.

TVA = S. PIERI, *Toponomastica della Valle dell'Arno*, «RendAccLinc» V; 27, Appendice, Roma 1918.

PREMESSA STORICA

Le fonti letterarie parlano di un intervento tardivo da parte dei Romani sul territorio di Volterra rispetto alla maggior parte delle città etrusche. Il processo di romanizzazione pilotato dal governo centrale si può dire che inizi ufficialmente alla conclusione del biennale assedio da parte delle legioni di Silla, nell'80 o al più tardi nel 79 a.C.¹ Volterra, che era diventata una delle ultime roccaforti di fuoriusciti mariani, vide confiscato il suo *ager*, anche se riuscì a non perdere la cittadinanza romana, come avevano disposto i comizi centuriati sotto il dittatore (Cic., *De Dom.* 79). Forse anche l'accanita resistenza fece sì che a Volterra il programma sillano di insediamento dei veterani non entrasse in fase esecutiva. In effetti una testimonianza di Cicerone risalente al 60 a.C. (*Ad Att.* I, 19, 4), ci informa come il territorio di Volterra venisse dichiarato *ager publicus*, senza che fossero eseguite regolari assegnazioni.² Tuttavia, anche ammettendo una scarsa operatività dei provvedimenti specifici di Silla, pendeva da quel momento su Volterra la confisca delle campagne. Riguardano il problema volterrano altre due epistole di Cicerone risalenti agli anni 46-45 a.C. e indirizzate al *legatus pro praetor agris adsignandis* nominato da Cesare, Quinto Valerio Orca. Nella prima lettera (*Ad Fam.* 13, 4) l'arpinate ricorda come in seguito a sue pressioni (*actionem meam C. Caesar, primo suo consulatu, lege agraria comprobavit agrumque Volaterranum et oppidum omni periculo in perpetuum liberavit*) Cesare avesse risparmiato Volterra dagli effetti della sua *lex Iulia agraria* del 59 a.C. Subito dopo Cicerone chiede al funzionario di rispettare l'integrità di *domicilia, sedes, rem, fortunas* dei *municipes Volaterrani*. Che il tentativo non andasse a segno lo indica il ridimensionamento delle sue pretese nella lettera successiva, dove si limita a patrocinare gli interessi in quel territorio di un tale *C. Curtius*, lasciando intendere che Cesare dittatore aveva dato ordine, a quattordici anni dal suo primo consolato, di procedere alle assegnazioni nel Volterrano.³ Dal carteggio di Cicerone si arguisce quindi che il primo intervento realmente incisivo sul territorio volterrano sia stato operato da Cesare poco prima della sua scomparsa, mentre

¹ Cic., *Pro Rosc. Amer.* 20; *Pro Caec.*, 18; Liv., *Per.* 89; Strab. V, 223; Gran. Lic. 32 Flemisch.

² Cic., *Ad Att.* 1, 19, 4: *liberabam agrum eum qui P. Mucio L. Calpurnio consulibus publicus fuisset; Sullanorum hominum possessiones confirmabam; Volaterranos et Arretinos, quorum agrum Sulla publicarat neque diviserat, in sua possessione retinebam*. Cicerone stesso però altrove fa capire che ad Arezzo furono insediati coloni sillani (*In Catil.* III, 6, 14; *Pro Mur.* 49). Perciò, o si prende atto della contraddizione in Cicerone, o si ammette un errore nei codici: cfr. G. NOVARO, *Proposta di restituzione della lezione originale Arteminos in Cicerone Ad Att.* 1, 19, 4, in *StEtr* XLIII (1975), pp. 105-115. Se la lettera ad Attico può lasciar sussistere qualche legittimo dubbio, viene comunque a convalidarne l'attendibilità, almeno riguardo agli affari volterrani, lo stesso Cicerone, in *Ad Fam.* 13, 4, 1-2: (*municipes Volaterrani*) *Sullani temporis acerbitatem deorum immortalium benignitate subterfugerunt*.

³ Cic., *Ad Fam.* 13, 5, 2: *ex eo agro qui Caesaris iussu dividatur*.

quello di Silla sembra aver avuto effetti scarsamente determinanti, anche se egli stesso e alcuni dei suoi fautori avrebbero ben potuto detenere illegalmente possessi nel Volterrano.⁴ Fino a questo punto concordano, con poche eccezioni significative, la maggior parte degli studiosi.⁵

Problemi sono sorti invece riguardo al periodo immediatamente successivo alla morte di Cicerone. La testimonianza del *Liber Coloniarum* (p. 214, 10-13 Lachmann: *Colonia Volaterrana lege triumvirale... est adsignata. Quam omnem veterani in portionibus divisam pro parte... habent...») è stata unanimemente rigettata in base ad una suggestione del Mommsen.⁶ Ma oggi si aggiunge il recentissimo rinvenimento dell'epigrafe dalla chiesa di Montecatini Val di Cecina, che recita: *Colonia [?-?] Aug Vol*⁷ e che porta a rivalutare la bistrattata compilazione tardoantica.*

È proprio in questo periodo, con le deduzioni delle nuove colonie di *Florentia* e di *Saena*, che Volterra sembra subire un ridimensionamento territoriale alla sinistra del medio e basso corso dell'Elsa, un arretramento nel Senese fino alla Montagnola esclusa e la perdita di una porzione dell'alta Val di Cornia.⁸

⁴ Cic., *De lege agraria*, III, 12: *Sunt enim multi agri lege Cornelia publicati nec cuiquam adsignati neque venditi, qui a paucis hominibus impudentissime possidentur.*

⁵ Per la bibliografia si rimanda a M. MUNZI, N. TERRENATO, *La colonia di Volterra. La prima attestazione epigrafica ed il quadro storico e archeologico*, «Oστρακα, Rivista di Antichità», III, 1 (giugno 1994), p. 33, note 8-10.

⁶ TH. MOMMSEN, *Die italische Buergercolonien von Silla bis Vespasian*, «Hermes» XVIII (1883), p. 177. In seguito BORMANN, *CIL XI, Volaterrae*, p. 325; P. A. BRUNT, *Italian Manpower*, 225 B. C.-A. D. 14, Oxford 1971, pp. 296, 306, 331; W. V. HARRIS, *Rome in Etruria and Umbria*, Oxford 1971, p. 311; L. KEPPE, *Colonisation and veteran settlement in Italy, 47-14 B. C.*, London 1983, p. 11. Che l'assenza di *duoviri* non fosse argomento decisivo per dubitare dello *status* di colonia, come voleva il Mommsen, seguito dal Bormann, lo mise bene in evidenza A. DEGRASSI, *Quattuorviri in colonie romane e in municipi retti da duoviri*, in MAL VIII, 2, 1949, pp. 281-344. Anteriormente erano stati espressi ragionevoli dubbi in merito da un allievo italiano del Mommsen, il Pais, incline ad una maggiore indulgenza nei confronti del «*Liber Coloniarum*». Anch'egli tuttavia fu indotto dall'autorevolezza del maestro a ritenere errata la menzione della colonia, sebbene accreditasse l'ipotesi di assegnazioni triumvirali (E. PAIS, *Storia della colonizzazione di Roma antica*, I, 1923, p. 167-8).

⁷ La prima riproduzione fotografica dell'epigrafe con sommarie notizie si trova in M. RISTORI, S. RISTORI, *Le deduzioni coloniali romane dell'Ager Volaterranus*, in «L'Universo» LXXIII, 4 (luglio-agosto 1993), p. 494. L'iscrizione è stata poi studiata compiutamente anche alla luce del contesto storico-giuridico dal Munzi (MUNZI-TERRENATO, cit., pp. 31-36, fig. 1), che restituisce, convalidando il «*Liber Coloniarum*»: - - - / colonia [Iul(ia)] / Aug(usta) Vol[ater(rae)].

⁸ E. FIUMI, *I confini della diocesi ecclesiastica, del municipio romano e dello stato etrusco di Volterra*, «ArchStorItal» CXXVI (1968), pp. 23-60. L'autore ricostituì i confini politici del territorio controllato da Volterra in età etrusca e delineò quelli più ristretti della colonia romana in base allo studio dell'estensione della diocesi altomedievale. Successive ricerche hanno confermato in gran parte le sue conclusioni (cfr. F. CATALLI, *Sulla circolazione dell'aes grave volterrano*, *StEtr* XLIV, 1976, p. 107 sg., fig. 1). Un aggiornamento del Maggiani annette alla Volterra etrusca tutta l'alta val di Cornia e le porzioni residue fra Merse e Farma (A. MAGGIANI, *Urna cineraria con corredo dalla Val di Cornia. Contributo alla definizione del territorio volterrano in età ellenistica*, in *Studi per*

Agli effetti artistici e linguistici pare che solo con l'impero la città etrusca rinunci del tutto a una fisionomia culturale autonoma. Gli studi sulle bilingui del Kaimio, legati al lavoro della Nielsen sulle produzioni finali dei coperchi delle urne volterrane, hanno permesso di rilevare, che il processo di latinizzazione, tradizionalmente associato alla *lex Iulia de civitate* del 90 a.C., si compie a Volterra con un ritardo maggiore rispetto anche alle altre città etrusche settentrionali, probabilmente fra l'ultimo quarto del I secolo a.C. e l'inizio del I secolo d. C.⁹

ONOMASTICA ETRUSCA E LATINO-ITALICA

Cercheremo ora di capire se è possibile istituire una proporzione fra popolazione etrusca avviata alla latinizzazione e nuovi arrivi romano-italici. A questo proposito procederò all'analisi di un certo numero di campioni onomastici, controllati con l'epigrafia locale e regionale, ricavati dai toponimi fondiari e da un paio di idronimi (Cecina e Roglio). Un'operazione del genere è legittimata da una recentissima indagine sulle bilingui etrusco-latine. Da essa si evince che, se non i *cognomina*, almeno i gentilizi risultano quasi sempre congruenti nel passaggio dall'etrusco al latino. Ciò ci dà la possibilità di riconoscere buona parte delle proprietà fondiarie di singoli o di gruppi gentilizi etruschi.¹⁰

Il *fundus* romano conservava generalmente il nome del primo assegnatario, mentre i successivi cambiamenti di proprietà non toccavano il nome della parcella di terra.¹¹ Il nome di luogo mantiene connotati di durevolezza, perché la sua

Enrico Fiumi, Pisa 1979, pp. 99-108). Riguardo alla probabile attribuzione a *Florentia* del territorio fra i bassi corsi dell'Elsa e della Pesa, all'epoca della deduzione della nuova colonia, v. anche R. CHELLINI, *L'insediamento rurale romano tra Firenze e Siena* (F. 113 IV), «Rivista di Topografia Antica» (JAT) III (1993), pp. 115-116.

⁹ J. KAIMIO, *The ousting of Etruscan by Latin in Etruria*, in *Studies in the romanization of Etruria*, «Acta Instituti Romani Finlandiae», V (1975), pp. 216, 221. Nello stesso volume M. NIELSEN, *The lid sculptures of Volaterran cinerary urns*, p. 263 sgg. Di recente anche una ben nota bilingue aretina (CIE 378 = ET Ar 1.8) è stata riportata al 10-15 d.C. in base al corredo di ceramica aretina con bollo *Rasinius*. Seppure l'iscrizione etrusca adotti un formato minore e rivesta una funzione probabilmente già retrospettiva, essa viene ad avere comunque un notevole interesse, se nessun testo etrusco finora aveva ricevuto una datazione così bassa (E. BENELLI, *Le iscrizioni bilingui etrusco-latine*, Firenze 1994, pp. 15-16, n. 2 del cat.).

¹⁰ BENELLI, cit. pp. 52-53. Talvolta nel passaggio dal gentilizio etrusco a quello latino vengono adottati nomi allitteranti più semplici nella struttura fonetica senza apparenti nessi etimologici (es. BENELLI 12: *canzna* = *Caesius*; BENELLI 19: *velcs'na* = *Vedi*), forse perché i romani trovavano difficoltà a pronunciare o trascrivere il *nomen* etrusco. Il fenomeno in questione appare però minoritario, nonostante l'insistenza del KAIMIO (cit., pp. 182, 213, 223). Ammessa una relativa incidenza di questa tendenza, essa avrebbe l'effetto di ridimensionare ulteriormente il bilancio delle presenze di coloni romani nel territorio nel periodo della latinizzazione.

¹¹ TH. MOMMSEN, *Die Italische Bodenteilung*, «Hermes» XIX (1884), p. 394 sg.; SCHULTEN, *RE* I, 13, *fundus*, p. 296. Questa tesi è confermata anche da una nota iscrizione viterbese (CIL XI 3003 = ILS 5771), in cui si enumerano i nomi di dieci appezzamenti e i nomi tutti diversi

funzione è di rappresentare per una comunità stabile un punto di riferimento spaziale ben individuabile, a prescindere dall'avvicinarsi degli occupanti. La maggior parte dei toponimi analizzati risalendo alle prime assegnazioni, rispecchierà quindi un arco cronologico, che, sulla base delle acquisizioni suesposte, andrà circoscritto fra gli ultimi tempi della repubblica e gli inizi dell'età imperiale (seconda metà del I secolo a.C.).¹²

Per dare l'opportunità di valutare concretamente l'apporto della toponomastica, propongo in questa sede un catalogo articolato in elenchi alfabetici distinti secondo le due serie etrusco-italica (a) e latino-italica (b), suddivisi in classi a seconda che i nomi di persona alla base siano attestati nell'epigrafia volterrana o regionale, e a seconda che compaiano in lingua etrusca o in lingua latina. Il territorio preso in considerazione è quello di Volterra romana secondo la ricostruzione del Fiumi (fig. 1). I prediali aggiunti, preceduti dal segno + e indicati dal solo titolo delle tavolette, sono quelli situati alla destra dell'Elsa, nell'area che il Fiumi suppose sottratta a Volterra e attribuita alla neonata colonia di *Florentia*.

a) serie onomastica etrusco-italica

a-1) toponimi da personali etruschi documentati in lingua e alfabeto etruschi a Volterra:

Cabbiano, Gabbiano, Gabbialla, 4 + 2 (112 I NE 57-23, Castelnuovo d'Elsa; 112 I NO, Palaia 42-34; 112 II SE, Volterra 54-03; 113 III SO 64-01, Casole d'Elsa + San Casciano Val di Pesa, Castelfiorentino)

Cavius, Gavius; cfr. etr. *l. lautni v. cavial* CIE 129 > ET Vt inc. 1.124. KAIMIO, cit. p. 215, vede un'equivalenza fra *Gavius* ed etr. *cavinei*, ugualmente documentato a Volterra in CIE 44 > ET Vt 1.42; *cavina* REE 42, 237 > ET Vt. 2.4;

Cecina (119 IV NO 23-96, Cecina)

Caecina; etr. *ceicna* (diffusissimo a Volterra). Fiume così chiamato già dagli antichi: Plin. NH III, 50: *fluvius Caecina*; Mela II, 72 (cfr. *infra* nota 21).

Cognano, Cugnanello 1+1 (120 IV SO 60-87, Belforte + Colle V. E.)

Aconius; etr. *axu* ET Vt 0.5, 0. 6, su ciotole acrome dalla necropoli di San Martino ai Colli (a ca. 2 km dal Cognano di Colle Val d'Elsa).

dei rispettivi proprietari nel II sec. d.C. Interessante, da questo punto di vista è anche il cippo funerario tardorepubblicano o altoimperiale di *P. Coelius Silenus* menzionante un *fundus Soranianus* presso il lago di Albano, variato in *Suvano* nel Regesto Sublacense (a. 936) e oggi forse rintracciabile nel nome di casale Sodano (G. B. DE ROSSI, *Forma Italiae. Apiolae*, Roma 1970, 79, 124).

¹² Un'indagine di superficie sulla fascia costiera a sud di Bolgheri ha osservato del resto l'interruzione di parecchi insediamenti intorno alla metà del I sec. a.C., non del tutto compensata dalla buona vitalità riscontrata nell'occupazione di nuovi siti (MUNZI-TERRENATO, cit., p. 37 sg., fig. 3; A. SAGGIN-N. TERRENATO, *Ricognizioni archeologiche nel territorio di Volterra. La pianura costiera*, in *ArchClass* XLVI (1994), pp. 465-482). Siamo ancora in attesa della pubblicazione dei risultati sulla media e alta Val di Cecina da parte di questa equipe, dato anche che la zona pubblicata afferisce più probabilmente al territorio popoloniese che a quello volterrano.

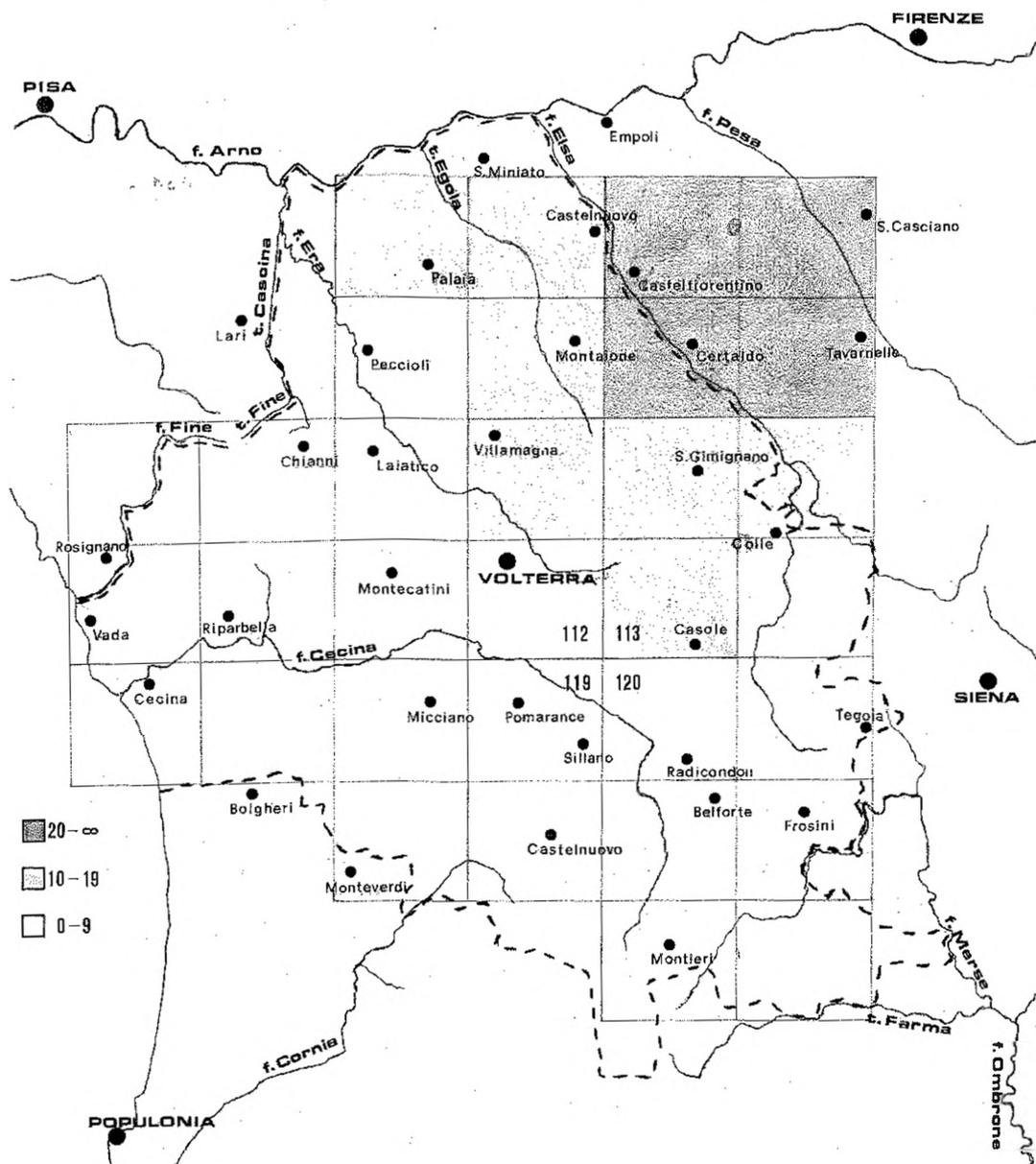


fig. 1 - Densità di distribuzione dei toponimi fondiari etrusco-romani e romani nel Volterrano (confini del *municipium* secondo Fiumi 1968).

Fognano, Fugnano 3 (112 I NO, Palaia TVA 146, a. 980: *Fugnano*; 112 II NO 47-11, Laiatico; 113 III NO 62-15, San Gimignano)

Folnius = etr. *fulni* CIE 428 > BENELLI 4 (Arezzo); a Volterra: *fulnei* CIE 52 > ET Vt inc. 4.1; *fulnai*, CIE 46 > ET Vt, Portone (Marmini) 1.44. Molto diffuso nel Senese, a Chiusi e a Perugia.

Megognano 1 + 1 (113 III NE 75-12, Colle Val d'Elsa + Tavarnelle Val di Pesa: cfr. CHELLINI, cit., p. 140, a. 946: *Meognani*, *Maugnani*)

Magonius; etr. *macuni[al-?-]* CIE 107 > ET Vt inc. 1.156 (probabilmente dal punico).

Siggiano (112 I SE 51-21, Montaione)

Seius; cfr. in posizione cognominale etr. *s'eis* CIE 79 = ET Vt 1. 122 (v. infra *Iuniciano*); altrove *seia* Vs 1. 253; *seies* Vs 1. 213, 1. 248.

Tamignano (120 IV SE 76-85, Frosini, Reg. Sen. 13, a.947)

Taminus; cfr. etr. *taminai* CIE 103; 119 > ET Vt inc. 1.151; 1. 152. Cfr. lat. *taminia* (*uva*) «sorta di uva selvatica»: «perhaps Etruscan» (*Oxf. Lat. Dict.* p. 1904).

Usigliano 2 (112 I NO, 42-32 Palaia; 112 IV SE, Lari)

**Usilius*? (TVA 192); cfr. etr. *uslnies'* arc. (ma *usinies'* nel CIE) CIE 111 > ET Vt inc. 1. 162; *uselnas* ET Vs 1.74 dal prenome volsiniese *useles* (cfr. REE 48, 90) ET Vs 1.98-108-160.

a-2) da personali etruschi documentati in lingua e alfabeto latini a Volterra:

Ulignano 1+1 (112 II NÉ 54-09, Villamagna+ 113 IV SE 68-18, Tavarnelle V.P.)

Aulinna CIL XI 1758.

Asciano, Sciano 1 + 1 (120 IV NE 75-91, Tegoia + Certaldo)

Axius CIL XI 1742.

a-3) da personali etruschi documentati in lingua e alfabeto etruschi fuori del Volterrano:

Ancaiano (120 IV NE 78-95, Tegoia)

Ancarius; etr. *ancari*, *anxari* e varianti (ET I, p. 68 sg.). Molto diffuso nel Senese, a Chiusi e a Perugia. Probabilmente dal greco *αγγυραπος* «corriere postale a cavallo», mutuato da una lingua orientale (forse dal Persiano: cfr. Herod. VIII, 98: *αγγαρηιον*). Ma concorre la dea *Asculanorum Anchariam* di Tertulliano *Ad Nat.* II, 8, 6; *Apolog.* XXIV, 8. Divinità gentilizia?

Ariano (112 II SE 57-05, Volterra)

Arrius; semplificazione dell'etr. *arntni*, *arntnal*, CIE 1468 = BENELLI 8 (Sarteano); CIE 1469 = BENELLI 16 (Sarteano); CIE 1048 = BENELLI 13 (Chianciano).

Armungnano (scomparso, RegVolt. 48, a. 971).

lat.(?); etr. *armunia* CIE 1747; 4236 > ET Cl. 1.1253; Pe. 1.927.

Cortennano (113 III NO 67-14, San Gimignano)

**Cortenna*? (TVA 60); etr. *kurtinas* ET Cl 2. 4 (dubbio se nome di persona: 625-600 a.C.); *velθur qurtiniie* ET Ve 3. 14 (VI sec. a. C). Cfr. *lauxusies'* *kurtēs'* ET Vt, Montaione, 1. 71 (stele fine VI a.C.), che riporta direttamente al lat. *Curtius*, *nomen* di un protetto di Cicerone che aveva possedi nel Volterrano intorno al 46-45 a.C. (Cic. *Ad Fam.* 13, 5, 2).

Cusignano 2 (112 I NE 49-35, Castelnuovo d'E.; 113 III NO 58-10, San Gimignano)

Cusinius; etr. *cusinas* ET Vs 1. 182, 1. 271; *cusnei* Cl. 1.1560; *cusnal* Pe 1. 110; 1. 695; *cusnia* Pe 1. 873.

Venzano (112 II SE 52-03, Volterra)

Vensius = etr. *venzile* CIE 1437 > BENELLI 9 (Chiusi); varianti *venziles'*, *venzles'*, *venzni*. Nel Senese e a Chiusi. Il prenome corrispondente *venza* è diffuso nel Senese, a Chiusi e ad Arezzo (ET I, p. 104).

b) serie latino-italica

b-1) da personali latino-italici documentati a Volterra in etrusco:

Coiano 2 (112 I NE 54-31, Castelnuovo d'E.; 112 II NE 49-09, Villamagna)

Curius; cfr. etr. *curial* CIE 19; 113 > ET Vt, Portone 1.4; 1.24.

Fibbiano 3 (112 II NE 55-09, Villamagna, TVA 145, *RegVolt.* 14, a. 907: *Flabbiano*; 112 IV SE 37-20, Lari; 120 IV SO 66-87, Belforte)

Flavius; etr. *flave*. I *flave* hanno lasciato diverse iscrizioni dalla necropoli del Portone. Altre due iscrizioni riportanti il gentilizio, l'una su un coperchio di urna (CIE 132 > ET Vt inc. 1.165), l'altra su lamina di piombo (ET Vt inc. 4.1, r. 10, 12) sono di provenienza volterrana incerta. Un coperchio di urna del Portone riporta un'iscrizione in lingua e alfabeto latino (CIE 116) e tutte le altre in etrusco (CIE 112-115, 128, 164 > ET Vt, Portone 1.23-28). Una di esse, su un coperchio di sarcofago (CIE 128 > ET Vt, Portone 1.27), è stata datata dal Maggiani nella prima metà del II sec. a.C. (REE 45, 1977, n. 33). Ci troviamo di fronte ad un gruppo gentilizio di origine latino-italica attivo a Volterra, a quanto pare, in epoca anteriore alla confisca sillana. Alle testimonianze epigrafiche andranno collegati il prediale Fibbiano a pochi chilometri da Volterra e gli altri due più distanti dal centro urbano, che documentano in epoca successiva proprietà fondiarie di esponenti della *gens Flavia* sul suolo volterrano.

Iuniciano 2 (scomparsi, TVA 152, «pieve di Sovigliana, Lari», a. 980: *Iuniciano*; ibid. «Ponte a Evola, San Miniato», a. 865: *Iunciano*).

Iunix (cognomen); etr. *iunici* CIE 79 > ET Vt inc. 1. 122: *larθi iunici seis'*. In latino *iunix* figura come *cognomen* di due liberte (CIL XI 1614, Florentia; IX 345, Canusium) e come appellativo significa «giovenca». È considerata parola di area indoeuropea (A. ERNOUT, A. MEILLET, *Dictionnaire étimologique de la langue latine*, 4 ed. Paris 1985, p. 328).

Marciana 1 + 1 (112 I NO 38-32, Palaia + San Casciano V. P.).

Marcius; etr. *marci* (anche *Marcni*) CIE 85 > ET Vt inc. 1.130.

b-2) da personali latino-italici non documentati a Volterra in etrusco:

Aurillano (scomparso, «in Val d'Elsa» TVA 121, *RegVolt.* 10, a. 884) *Aurelius*.

Barbiano 2, Barbialla 2 (112 II SO 39-05, Montecatini V. di C.; 119 I NE 56-93, Pomarance; 112 I NE 51-30, Castelnuovo d'E.; 112 II SO 47-03, Montecatini V. di C.) *Balbius*.

Casciano 2 + 3 (112 III SE 37-01, Riparbella; 113 IV SO 63-23, 62-21, Certaldo + Empoli, Tavarnelle V. P., San Casciano V. P.) *Cassius*.

Fabbriciano 2 + 1 (113 III NE 70-10, Colle V. E.; 119 I SO 47-84, Monteverdi Marittimo + Certaldo) *Fabricius*.

Iulliano (scomparso, piviere di Radicondoli, *RatDec* 3418, aa. 1276-77) *Iulius*.

Lavaiano 3 (112 II NE 48-10, Villamagna; 112 III NE 32-11, Chianni; 119 I NO 48-99, Micciano) *Laberius*.

Libbiano 3 (112 I SO 43-24, Peccioli; 113 III NO 60-15, San Gimignano; 119 I NO 48-99, Micciano) *Livius*.

Maiano 2 + 3 (112 II NE 51-10, Villamagna; 112 III NE 37-10, Chianni + Montelupo, Castelfiorentino, Tavarnelle V. P.) *Marius*. cfr. *ASAT*, p. 278, 14.1.

Migliana (112 I NE 49-32, Castelnuovo d'E.) *Aemilius*.

Mommialla (112 II NE 48-16, Villamagna) *Mummius*.

Mugnana/o 2 + 1 (112 I NO 46-35, Palaia; 113 III NO 67-09, San Gimignano + Certaldo) *Munius*.

Musciano (112 I NO 39-36, Palaia) *Mucius*.

Ponsano 1 + 3 (113 III SO 61-03, Casole d'E. + Montelupo, Certaldo, Tavarnelle V. P.) *Pontius*.

Pulicciano 1 + 1 (113 IV SO 63-21, Certaldo + Castelfiorentino) *Publicius*.

Rubbiano 1, Camporbiano 1 (112 I NE 53-31, Castelnuovo d'E.; 113 III NO 58-16, San Gimignano) *Rubius*.

Roglio torrente (112 IV NE 36-29, Pontedera) *Rullius*. TVA 102, a. 853: *fluvio Rogglo*.

Sortoiano (120 IV NE 78-98, Tegoia) *Sertorius*.

Spicciano 1 + 1 (112 III SO 25-08, Rosignano Marittimo + Tavarnelle V. P.) *Sulpicius*.

Terrenzana/o 2 + 1 Tirinzano (112 III SE 33-03, Riparbella; 113 III NE 70-13, Colle V. E. + Castelfiorentino) *Terentius*.

Naturalmente ci sono diversi casi in cui è impossibile o perlomeno difficile riportare ad una determinata compagine etno-linguistica il nome alla base del toponimo.¹³ Talvolta l'antroponimo non è neppure riconoscibile per l'eccessiva corruzione del prediale e la mancanza di documenti medievali, che attestino almeno una forma di passaggio. La campionatura mi pare tuttavia già sufficiente per instaurare una prima statistica. Tenendo presente un fenomeno non ben ponderabile, ma marginale, cioè che alcuni assegnatari etruschi possono aver adottato gentilizi romani (v. nota 10), si osserva una lieve preponderanza dei toponimi fondiari riportabili a *gentes* genuinamente latine o italiche, rispetto a quelli di ascendenza etrusca. In casi sporadici si individuano iscrizioni etrusche,

¹³ Difficile ad esempio decidere a quale nazione competa in origine il gentilizio *lecne* = *Licinius* (CIE 272 = BENELLI 5; tomba gentilizia nel Senese), il cui esito toponimico è sempre in Toscana Lucignano (cfr. Lucignano 113 IV NE 71-33 San Casciano Val di Pesa; *Regesto di Passignano* aa. 990-999: *Licingnano*). Ipotesi della E. RAWSON, *Caesar, Etruria and the disciplina etrusca*, «JRS», LXVIII (1978), p. 136, n. 40, è che questa *gens*, solitamente ritenuta etrusca, ma che conta diversi magistrati nei primi tempi della repubblica, possa essersi romanizzata in epoca arcaica, perdendo per secoli i contatti con la terra di origine e riacquistandoli in epoca tarda. Anche M. TORELLI, *Senatori etruschi della tarda repubblica e dell'impero*, «DialArch» III (1969), p. 287, non se la sente di prendere una posizione definitiva, per quanto si ritenga convinto dell'etruscolità di questa *gens*.

che registrano nomi forse derivanti da lingue parlate fuori della penisola, come *Anzarius* e *Magonius* (v. catalogo: Ancaiano, Megognano). Questi sono stati ugualmente inseriti nella serie etrusca, presumendo per i soggetti o gruppi gentilizi portanti tali nomi uno stanziamento nella regione antecedente alla romanizzazione.

Visto anche che non sono stati presi in considerazione i toponimi schiettamente etruschi sparsi qua e là nel territorio, la discreta quantità dei prediali romani della serie etrusca indica che gli occupanti lasciarono una buona parte delle terre alla popolazione locale e regionale. D'altro canto la non schiacciante maggioranza della serie latina suggerisce allo stesso tempo che le assegnazioni ad elementi esterni furono tali da causare una variazione della componente etnica e dell'assetto fondiario volterrani consistenti, anche se non del tutto traumatici. Bisogna infatti mettere in conto che le confische abbiano insistito talora su zone non sfruttate intensamente o non ancora messe a coltura, nonché su vaste aree di *latifundium*.

LA DISTRIBUZIONE DELL'INSEDIAMENTO

La situazione effettiva dell'insediamento dovuta all'intervento romano doveva presentarsi già di per sé discontinua in relazione a fattori molteplici: pedologici (natura del terreno e sua potenzialità produttiva), orografici (altitudine e accessibilità), idrografici (presenza di corsi d'acqua e di acque sorgive), topografici (presenza di direttrici viarie) e ambientali in genere.

Il quadro che la ricerca toponomastica ci permette di ricostruire risente dei processi di abbandono e di distruzione dei siti, e talvolta, probabilmente, del fenomeno più semplice di sostituzione del nome originario. Questi meccanismi hanno determinato nel corso del tempo la scomparsa del nome di una quantità sconosciuta di fondi rustici dell'età che ci interessa. Le cause principali sono da attribuirsi al degrado ambientale (da un punto di vista antropico) e a vicissitudini storiche. È quindi evidente che non sarà mai possibile recuperare dettagliatamente la configurazione della parcellazione romana, anche se alcune zone privilegiate da un punto di vista della continuità sembrano adombrare la situazione antica con una buona approssimazione. L'integrazione dei dati archeologici con quelli toponomastici sarà comunque operazione legittima, anzi indispensabile per uno studio onnicomprensivo del territorio e delle sue vicende storiche.

L'obliterazione dei toponimi fondiari è un fenomeno documentato anche dal basso medioevo e ciò risulta evidente dalla documentazione d'archivio. Per fare un esempio la pieve di San Bartolomeo a Sillano, nell'alta val di Cecina, è dichiarata matrice nel 1356 di alcune chiese, fra cui quelle di *Mestrugnano*, *Vinazzano*, *Lucciano*, *Valiano*, delle quali nessuna è ricordata nella cartografia moderna, mentre sappiamo che l'ultima era situabile nella cura di Montecastelli.¹⁴

¹⁴ E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Firenze 1833-1845, IV, p. 796.

Scomparso è anche l'idronimo *Domezzanum* non registrato dal Pieri, ma documentato in *RegVolt* 104 (a. 1135: *terram iuxta castrum Montieri, fines: fossatum quod Domezzanum voc[atur], fossatum de Mignona...*), che doveva individuare una proprietà della *gens Domitia* nella porzione più meridionale del territorio di Volterra, nel cuore delle Colline Metallifere.¹⁵ Ulteriori recuperi si potrebbero operare controllando il Regesto di Volterra e altre raccolte d'archivio,¹⁶ ma è un lavoro in gran parte compiuto dal Pieri con rare omissioni. Per il momento l'incidenza complessiva delle perdite accertabili nel territorio non sembra superare di molto il 5%.

Ciò che si avverte anche ad uno sguardo sommario delle carte è una notevole discontinuità di distribuzione della toponomastica romana. Qui come altrove le zone a idrografia complessa e a scarsa pendenza difettano di microtoponimi antichi, a causa delle notevoli variazioni pedologiche. Non meraviglia nemmeno la bassa densità toponomastica delle aree montagnose, soprattutto al di sopra di 600 metri di quota. La differenziazione si avverte però anche mettendo a confronto fra loro le zone collinari, nelle quali si osserva una progressiva diminuzione della densità dalle zone più interne verso la costa. Limitandomi ai prediali da nomi di persona sicuri, ho calcolato nel territorio del *municipium* romano circa 210 toponimi fondiari, numero suscettibile di aumento, qualora si prendano in considerazione i recuperi di archivio e i tipi romani non antroponimici (Paterno, Materno, Gello) e le rare formazioni teonimiche (*Marti* a. 1017, *TVA* 93; *Noctuno* a. 738 da *Neptunus*, *TVA* 96). Il dato più evidente è che non vengono mai raggiunte in tutto il Volterrano densità paragonabili a quelle della tavoletta Tavarnelle Val di Pesa (35 prediali), per ora la più alta in assoluto da me riscontrata, e della tavoletta San Casciano Val di Pesa (30 prediali).¹⁷ Il comprensorio fra Elsa e Pesa, attribuibile alla 'romana' *Florentia*, appare nettamente più ricco di testimonianze del Volterrano, dove in nessun caso si superano i 15 prediali

¹⁵ Abbiamo notizia di grandi proprietà della *gens Domitia* nel territorio di Cosa in età tardo-repubblicana, sia dalle fonti letterarie, che dall'epigrafia: *Caes.*, *B.C.* 1, 34; *Cic.*, *Ad Att.* 9, 6, 2 (marzo 49 a.C.); *Id.*, 9, 9, 3 (aprile 49 a.C.); *CIL* XI 2638 (D. MANACORDA, *Produzione agricola, produzione ceramica e proprietari nell'ager Cosanus nel I sec. a.C.*, in *Società romana e produzione schiavistica. Mercì, mercati e scambi nel Mediterraneo*, Bari 1981, pp. 44-47).

¹⁶ Interessante è ancora *Spartaciano* (*RegVolt* 261, a. 1204), con varianti *Sparteciano*, *Spartecciano* (*quater*), nelle vicinanze dell'antica pieve a Morba, presso l'odierna Larderello (*RegVolt* 352, a. 1217: *in Montecerboli et... in villis de Morba et Sparteciano*), perché vi è documentata la presenza di un non meglio definito *balneum* (*RegVolt*. 765, a. 1266: *in villa de Spartecciano... botrus, qui venit tra le fossata ad balneum de Spartecciano*). Un castello di *Vitrignano* è documentato anticamente nei pressi di Riparbella (*TTM*, p. 142, a. 810: *Vetroniana, Vetrunitiana*; REPETTI, *Suppl.*, p. 268, aa. 1022-1176: *Vitrignano*). Nel mio catalogo sono registrati in corsivo altri quattro toponimi oggi perduti.

¹⁷ CHELLINI, cit., p. 117 sgg. Il catalogo della tavoletta IV SE va ora appena ridimensionato, togliendo il prediale perduto *Roncognano*, da attribuire alla tavoletta adiacente (V.la Belvedere 113 I NO 81-30, Greve), come si ricava da G. CAROCCI, *Il comune di San Casciano in Val di Pesa*, Firenze 1892, p. 99, s.v. *Belvedere o Roncognano*.

sicuri per tavoletta e in zone che si trovano tutte nella porzione nord-orientale del territorio fra la sponda sinistra del fiume Elsa e la sponda destra dell'Era (San Gimignano 15; Villamagna 15; Montaione 15; Castelnuovo d'Elsa 14; Palaia 13). La densità diminuisce gradatamente verso Ovest e verso Sud, per subire quasi un crollo in vicinanza della costa, nell'immediato entroterra e nell'area montuosa delle colline metallifere (v. fig. 1). Il fitto manto selvoso di queste ultime, la complessa orografia e il tipo di terreno, sembrerebbero i principali responsabili di una scarsa penetrazione umana, riscontrabile per ora nei distretti minerari anche in epoca etrusca.¹⁸ In età romana avrà pesato ulteriormente il divieto di estrazione dei metalli in Italia deliberato dal senatoconsulto cui due volte accenna Plinio il Vecchio.¹⁹ Per quanto riguarda la zona costiera non soggetta ad alluvioni, le cause di una così bassa densità toponomastica affondano le radici già nel basso impero. Rutilio Namaziano optò nel 415 d. C. per una rischiosa navigazione costiera autunnale invece di percorrere la via Aurelia, che egli ci presenta come priva di manutenzione e servizi dopo il passaggio dei Visigoti di Ataulfo.²⁰ La zona litoranea del territorio volterrano è stata sottoposta a lavori di bonifica in età moderna e non ha conservato toponimi antichi, dato il lungo periodo di abbandono dell'area fino alle bonifiche della prima metà del XIX secolo. Gli odierni nomi delle località Cecina e Vada vanno infatti considerati frutto di rideterminazioni erudite più che di continuità insediativa.²¹

Questo è quanto l'indagine toponomastica offre. Se tuttavia si ritenesse va-

¹⁸ Cfr. M. CRISTOFANI, *Geografia del popolamento e storia economica nell'Etruria mineraria*, in *L'Etruria mineraria*, 1981, p. 433.

¹⁹ PLIN., N.H. III, 20, 138: (*Italia*) *metallorum omnium fertilitate nullis cedit terris; sed interdictum id vetere consulto patrum Italiae parci iubentium*; XXXIII, 21, 78: *Italiae parci vetere interdicto patrum diximus*).

²⁰ *De reditu*, I, 37-42: *Electum pelagus, quoniam terrena viarum / plana madent fluviis, cautibus alta rigent. / Postquam Tuscus ager postquamque Aurelius agger / perpassus Getica ense vel igne manus, / non silvas domibus, non flumina ponte coeret / incerto satius credere vela mari*. Significativa, anche se da un punto di vista topografico più generica, appare inoltre una testimonianza riferibile agli anni 270-275 d. C., dove si afferma che l'imperatore Aureliano, constatata la presenza di vaste zone incolte e boschive lungo la via Aurelia, in Etruria e fino alle Alpi Marittime, aveva progettato di insediarvi schiavi prigionieri per la piantagione di vigneti, la cui intera produzione voleva destinare al popolo romano: *Script. Hist. Aug. Aurel.* 48, 2: *Etruriae per Aureliam usque ad Alpes maritimas ingentes agri sunt iique fertiles ac silvosi. Statuerat igitur dominis locorum incultorum, qui tamen vellent, pretia dare atque illic familias captivas constituere, vitibus montes conserere atque eo opere vinum dare, ut nihil redituum fisco accipere, sed totum populo Romano concederet*.

²¹ Cecina (v. catalogo) è ricordato solo come fiume. Nell'alto medioevo sembra designato con questo nome anche un insediamento (*RegVolt* 9, a. 882: *terram vocitatum Cecina Ermerichi*), ma pare improbabile una sua identificazione con l'odierna Cecina alla foce del fiume, che è ridefinizione del secolo scorso. Anche la «*casa in Cicina*» dell'a. 721 è di ubicazione incerta (REPETTI I, p. 638-639; *TTM*, p. 12; *DT*, p. 186). Per una raccolta completa delle fonti letterarie e itinerarie antiche su *Vada Volaterrana* v. L. BANTI, *RE* II, 14, p. 2050-2051, sg. v. Riguardo alla continuità di Vada nel medioevo e alla sua distruzione nel XV secolo, v. REPETTI V, pp. 616-619. Per l'abbondante e significativa documentazione d'archivio su Vada medievale *TTM*, p. 320.

lido unilateralmente l'apporto di questa disciplina linguistica, si otterrebbe, almeno per la fascia costiera e il suo immediato entroterra, un quadro mistificante. L'importanza in età romana della piana estuariale dei fiumi Cecina e Fine è infatti confermata dalla presenza dei resti di almeno tre ville.²² Il passaggio della via Aurelia e lo scalo marittimo di *Vada Volaterrana* giocavano un ruolo di primo piano in una zona già interessata precedentemente da diversi insediamenti e comunque ancora vitale ai tempi di Rutilio Namaziano e per tutto il medioevo. Inoltre l'idronimo Botro di Decimo (112 II SO, Montecatini Val di Cecina), che indica un affluente di destra del Cecina a circa quindici chilometri da Volterra, conferma una volta di più il passaggio lungo il fiume di una via pubblica romana, che collegava il capoluogo con i centri costieri.

CONCLUSIONE

Come si è visto dall'analisi di alcuni nomi di persona ricavabili dai prediali, la componente etrusca non sembra essere stata esautorata così recisamente come sarebbe probabilmente successo nel caso di pesanti interventi da parte di Cesare e di coloro che ne raccolsero l'eredità politica. Non poche dovettero essere infatti le opposizioni a provvedimenti che coinvolgevano anche e soprattutto la vecchia oligarchia fondiaria e mercantile, che esprimeva una classe dirigente ristretta e orgogliosa dei propri privilegi, ma senz'altro influente a Roma, come indica l'attività di Cicerone. L'arpinate patrocinava infatti gli interessi di singoli personaggi come Aulo Cecina e C. *Curtius*, che apparteneva ad una *gens* documentata nel territorio già alla fine del VI sec. a.C. (*ET Vt* 1.71, Montaione: stele di *Lauχusies' Kurtēs*'), e si era sempre atteggiato a difensore di quelli che ancora nel 45 a.C. egli chiama *municipes Volaterrani*. Del resto, se il cesaricidio, come la morte di Silla, poterono comportare interruzioni nei programmi di distribuzione dell'*ager*, l'eliminazione di Cicerone dovette a sua volta sottrarre alla classe dirigente volterrana un importante referente all'interno del senato romano, indebolendo le resistenze di coloro che osteggiavano o che fino allora avevano osteggiato la paventata deduzione della colonia.

Alla luce del recente ritrovamento epigrafico, diventa oggi decisamente probabile la promulgazione della *lex triumviralis*, ricordata nel cosiddetto *Liber Coloniatarum*, sulla deduzione della colonia di Volterra, che andrà vista in prospettiva come prosecuzione e ampliamento del programma cesariano. Inoltre la menzione

²² ASAT, p. 182, n. 72 (Vada); p. 277, 2.4 (Fitto di Cecina); 4 (San Vincenzino). Aggiornamenti bibliografici: per Vada M. PASQUINUCCI, S. MENCHELLI, *Vada Volaterrana: l'area archeologica in località S. Gaetano*, Casciana Terme 1994; per San Vincenzino F. DONATI, L. LUSCHI, M. PAOLETTI, M. C. PARRA, *Lo scavo della villa romana di S. Vincenzino presso Cecina (Livorno). Rapporto 1986, 1987, 1988*, «Rassegna di Archeologia» VIII (1989), pp. 263-399.

della Colonia (Giulia?) Augusta Volterrana, accredita l'ipotesi di una continuità operativa diluita nel tempo e portata a compimento solo con l'impero, obbligando inoltre storici ed archeologi ad una riconsiderazione complessiva del problema delle deduzioni coloniali in Etruria settentrionale. Da quanto emerge comunque dalla nostra indagine, le distribuzioni sembrano essere state attuate senza l'adozione di soluzioni eccessivamente traumatiche e nell'ottica di un relativo rispetto degli interessi locali.

Il censimento dei toponimi romani e la quantificazione della loro differenziazione nel territorio hanno consentito infine di gettare maggior luce sul problema della distribuzione dell'insediamento romano nel Volterrano e della sua discontinuità, talora confermando quanto sostenuto dagli archeologi, talora arricchendo molto il quadro finora a disposizione, specialmente per quelle zone interne non ancora esplorate in modo sistematico.